



Con Gesù, su Gesù, costruisci!



BOLLETTINO D'INFORMAZIONE DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Redatto a cura dei Responsabili generali

n. 49 - maggio 2023

Drago o agnello QUESTA LA SFIDA: CHI VUOI ESSERE?

Nelle "conclusioni" proposte il primo maggio scorso nell'ambito dell'ultima giornata del XXI Convegno generale, Maria Rita Castellani, moderatrice generale della Comunità, l'interrogativo ha toccato tutti quelli che ascoltavano la catechesi: vuoi essere il *drago* o l'*agnello* che si lascia immolare?

Di seguito proponiamo un'ampia sintesi della catechesi con cui Maria Rita ha indicato a tutta la Comunità Magnificat la direzione da seguire.

Qualche giorno fa ho rivisto uno spezzone del film *L'ora più buia*.

Narra le vicende di Winston Churchill – primo ministro britannico – nel momento più duro e drammatico della II guerra mondiale, quando tutta l'Europa occidentale sta collassando sotto l'esercito di Hitler. Le sorti dell'Inghilterra sono appese a un filo: i confini dell'isola sono devastati dagli attacchi aerei e in pochi giorni l'esercito britannico sarà completamente perduto.

Dall'ambasciata italiana di Londra arriva la proposta di Mussolini

di negoziare la pace con il Führer. Churchill si trova davanti a una scelta cruciale, attorno al quale si snoda tutto il film: cosa fare? Scegliere di trattare per la pace o resistere fino alla fine e continuare a combattere?

Cosa avremmo fatto, noi?

Churchill si domanda se negoziare con un dittatore come Hitler faccia parte dei

suoi doveri o se invece non sia meglio morire con onore per la patria. Arrendersi al Führer, vorrebbe dire consegnare l'Europa al Nazismo, senza nessuna garanzia di rispetto per i civili e per le trattative di pace. È *l'ora delle tenebre, l'ora più buia*.

Prima di prendere la sua decisione Churchill si ritira in casa, al buio, vinto dall'angoscia. Quando, di là dalla stanza si sente la voce di Clementina, sua moglie, che lo chiama per nome: «Winston, Winston...». La donna entra nella stanza e accende la luce. Non è solo una luce fisica, accende





quella più essenziale, quella vitale: la luce della speranza.

Clementina gli dice: «Mio caro, tu porti il peso di tutto il mondo sulle tue spalle. Ma tante battaglie interiori ti hanno preparato per questo momento. Tu sei forte perché sei imperfetto e sei saggio perché nutri dei dubbi».

Queste parole fanno sì che Churchill non si lasci prendere dalla disperazione e, con l'appoggio del Re, decide di continuare a combattere. Se avesse ceduto e patteggiato con Hitler la storia dell'Europa e del mondo – la mia e la tua storia – forse sarebbero molto diverse.

Siamo *in cammino* ma siamo anche *in battaglia*. Siamo nel *tempo della prova* e Gesù ci offre la “caparra” dello Spirito Santo come arma contro il male.

La *lotta spirituale* non è contro le persone, ma contro il proprio *uomo vecchio*, in una resistenza al male che siamo chiamati a combattere dentro di noi.

“*Scoppiò una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli*” (Apocalisse 12, 7-9).

Il *grande Drago* è stato già vinto da Cristo. Il problema quindi non è chi vince il drago, ma chi vince noi, a chi consegniamo la nostra vita. Al *Drago* è rimasto poco tempo e la sua opera sembra essere oggi più feroce che mai. Lo vediamo distruggere le famiglie, insinuare i sacerdoti, ingannare e tormentare i giovani, togliere l'innocenza ai bambini, disumanizzare le società, ma soprattutto cerca di farci perdere la luce della speranza.

Nella resistenza perseverante di Churchill e nelle parole di Clementina possiamo cogliere una sintesi alle due questioni fondamentali.

La prima questione: riguarda la responsabilità uni-

versale che ogni battezzato ha di essere *combattente*. Il cristiano è *Luce nel mondo* solo se è *testimone*, cioè *martire*: che tu sia il primo ministro di un Regno o un semplice cittadino; che tu sia *alleato, novizio o amico*, le tue parole, i tuoi silenzi, i tuoi gesti, il tuo sorriso o il tuo malumore, il tuo perdono o la tua condanna, hanno un peso sulla vita degli altri e sul futuro del mondo, molto più incisivo di quello che credi.

Il secondo aspetto: solo nella comunione si vincono le battaglie spirituali. Non ci si salva da soli e non si può essere combattenti da soli. Abbiamo bisogno della comunità cristiana per vivere da cristiani. Da soli ci si stanca presto e soprattutto si perdono gli obiettivi veri, le mete alte e quindi la strada per arrivare. Si è fratelli perché si ha la stessa meta, lo stesso Padre. La fraternità non va confusa con l'amicizia; implica la stessa direzione di marcia, la disponibilità a dare la propria vita per amore.

Ciascuno di noi è chiamato a combattere battaglie grandi e battaglie piccole. Sono proprio le piccole lotte con noi stessi che ci preparano alle grandi lotte. Quando non cediamo allo scoraggiamento

mento, al brontolio, al pettegozzo, alla pigrizia...

Gesù insegna ai discepoli: «*Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto*» (Luca 16, 10).

Clementina dice a Winston: «Tu sei forte perché sei imperfetto». Il cristiano è il *perfetto imperfetto*. La forza non ci viene dalle nostre qualità o abilità o dai carismi, ma sono proprio i *vuoti* che mettiamo a disposizione della Grazia che ci fanno fare il *pieno di Dio*. È infatti con le nostre imperfezioni e per le nostre imperfezioni, accolte e visitate dallo Spirito, che impariamo ad amare gli altri, con le loro imperfezioni.

San Paolo si vanta delle proprie debolezze perché sa che la forza di Cristo si manifesta proprio là in quella mancanza che solo lui può riempire (cfr. 2Corinzi 12).

Clementina poi aggiunge: «Tu sei saggio perché nutri dei dubbi». I *dubbi* in questione non sono i dubbi su Dio ma su noi stessi e sul nostro modo di amare. Non toccano il dogma di fede, la vocazione al matrimonio, o al sacerdozio, o la chiamata alla Comunità, ma mettono in discussione il *modo* con io vivo tutto questo.

Sono quei dubbi santi che ci dicono: «Stai combattendo o stai patteggiando? Stai con l'arcangelo Michele o con la Grande Bestia? Stai servendo i fratelli o stai cercando gloria dai fratelli? Sei davvero nell'amore o stai mentendo a te stesso? Sei disposto a dare la vita o stai solo fingendo?».

Questi santi dubbi ci mettono in discussione, ci spingono a domandare aiuto ai fratelli, e accendono nuove luci sulla nostra vita.

* * *

Nell'affresco di Michelangelo della creazione dell'uomo, tra il dito di Adamo e quello di Dio c'è un piccolo spazio. Si tratta di quello spazio inviolabile della libertà umana che Dio rispetta e non invade mai. È lo spazio dove si realizza il dono della salvezza accolto dalla creatura. Si potrebbe definire lo spazio del nostro «Sì».

È il momento della decisione di amare in maniera incondizionata: «Ma se io ho ragione e lui torto, perché devo amarlo? Se io sono nel giusto e lei ha sbagliato,

perché devo cedere sempre io? Se non ho fatto nulla di male e invece loro hanno peccato contro di me, perché devo pagare io? Perché devo amare senza essere amata? Perché devo passare io per quella che ha torto, quella stupida, superficiale?».

Perché Cristo ha fatto così! Cristo ci ha amati fino alla fine, anche se avevamo torto.

* * *

Le battaglie spirituali o sono la *nostra opportunità di cambiamento* o sono la *nostra condanna*. C'è una svolta nella vita di ciascuno di noi quando facciamo l'esperienza di un amore donato senza ricompense, di un amore offerto senza essere contraccambiati.

Fratelli e sorelle della comunità Magnificat questo è il tempo di puntare sulla maturità della fede. Chi è la persona adulta? È maturo chi sa rialzarsi dopo essere caduto, chi sa contrastare le avversità senza esserne devastato. Chi sa rispondere con l'amore alle insidie del mondo, quando rendiamo ragione delle nostre scelte, della nostra speranza davanti ad un mondo disperato.

Quando il *cieco nato* (cfr. Giovanni 9) viene guarito da Gesù diventa uno che sa rispondere ai



farisei che lo attaccano: è un uomo che Dio ha fatto *risposta* attraverso la sua ferita. Il suo passato diventa la forza del suo presente. Così anche ciascuno di noi è chiamato a diventare *luce per il mondo* cioè una *risposta di Dio* alle domande dell'uomo, dopo aver attraversato le proprie cecità.

Il termine *rispondere* porta la stessa radice del verbo latino *spondèo* che significa *promettere, garantire, dare la propria parola*.

Dio ci *risponde* e ci *promette* quello che noi non siamo capaci di promettere, e ci *dona* quello che noi non siamo capaci di dare.

La vita spirituale ci chiede continuamente: «Chi sei?». Che uomo sei? Che donna sei? Che marito sei, che padre sei, che moglie sei, che madre sei, che giovane sei? Che fidanzato sei? Che cristiano sei? Che sacerdote sei? Che lavoratore sei? Che evangelizzatore sei? Che alleato, novizio, amico sei?

Ma come faccio a capire *chi sono*?

C'è un modo. Anzi c'è un momento. La prova. Lì tu capisci chi sei. Le prove servono per fare verità.

Tante volte ci è capitato di dire: «Perché Signore? Perché mi chiedi questo? Perché proprio a me?». Eppure senza

quella battaglia o senza quella lotta dove saremmo ora? Senza quelle prove forse staremmo ancora a leccarci le ferite di un lontano passato.

Qual è il grado di amore che voglio raggiungere? Quanto sono disposto a perdere per amare? Quanto riposo, quante serate, quanti divertimenti, quanta salute, quanto denaro, quante ragioni, quanta faccia sono disposto a perdere per portare la luce nel mondo?



Qual è invece la perfezione che mi chiede Gesù? «*Siate perfetti come è perfetto il Padre mio*» (Matteo 5, 48).

Nella Bibbia per tradurre la parola “perfetto” ci sono due termini. Il primo è riferito all'uomo: *fare tutto bene, non sbagliare mai, essere giusto davanti alla legge*; indica cioè lo sforzo, l'impegno, l'adempimento ai doveri.

C'è poi un caso nell'Antico Testamento dove per

tradurre la parola “perfetto”, si usa un altro termine che non è riferito all'uomo, ma a Dio. Riguarda l'*agnello pasquale*: “*Ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. [...] Il vostro agnello sia perfetto, cioè senza difetto, maschio, nato nell'anno*” (Esodo 12, 3.5). Deve essere *senza macchia*, cioè *intero, non gli deve mancare niente*. Ma attenzione, non è la perfezione secondo l'uomo, secondo una giustizia umana. L'*agnello* è simbolo della perfezione nell'amore, di Gesù, amore perfetto e divino.

Nell'ultima cena Gesù prende il calice e dice: “*Bevetene tutti, questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti*” (Matteo 26, 27-28). Nell'*Apocalisse* Dio Padre consegna al *Figlio-agnello* il regno dicendo: “*Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato*” (5, 9).

Gesù è l'*agnello perfetto* sulla croce ed è l'*agnello perfetto* nella gloria.

Ora la scelta dipende da noi, dipende da te e da me: o sono *drago* o sono *agnello*! La scelta è tra il *potere* o la *mitezza*, tra *Babilonia* o *Gerusalemme*, tra due stili di vita, due visioni del mondo totalmente opposte: non ci

sono compromessi, non si può rimanere neutrali.

Scegliere di vivere l'amore perfetto significa scommettere su quel poco che siamo noi, in cui Dio fa tanto. Quel poco che diventa la mia e la tua trasfigurazione, cioè l'esperienza di un amore che va oltre noi stessi. Dio combatte

con te la tua battaglia e vive con te la sua vittoria. Noi non siamo capaci di vincere, di fare Pasqua: la Pasqua la riceviamo dal Signore. Noi – al massimo – possiamo portare i nostri agnelli da immolare, cioè i nostri conflitti, le nostre cecità, il nostro peccato, i desideri e le speranze.

Siamo chiamati a entrare nella gloria dell'agnello e a contemplarlo così come fa Giovanni nell'Apocalisse: "Io vidi: ecco una porta era aperta nel cielo. [...] A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli" (4, 1. 5, 13).

Maria Rita ha concluso la sua catechesi raccontando la "conversione eucaristica del pastore protestante Scott Hahn, quando si recò di nascosto a una Celebrazione Eucaristica, riconoscendo nell'Ostia consacrata l'agnello immolato.



Mi persuasi di andare a vedere cosa fosse la Messa, come per fare un esercizio accademico, giurando che non avrei partecipato fisicamente a quella idolatria. Non mi sarei mai inginocchiato davanti a quello che come Calvinista evangelico ritenevo fosse il massimo dei sacrilegi che un uomo potesse commettere. Cioè un rituale che pretendeva di sacrificare, di nuovo, Gesù Cristo. Così presi posto nell'ombra, in un banco proprio in fondo. Davanti a me c'erano molti fedeli, uomini e donne di tutte le età. Le loro genuflessioni mi impressionarono così come il loro raccoglimento in preghiera.

Rimasi comunque a osservare quello che accadeva, quando vennero proclamati alcuni versetti di Isaia, poi un salmo e infine un passo del Vangelo. Cominciai a essere toccato dalla Parola, pur rimanendo nella mia condizione di osservatore. Ad un certo punto, però, vidi il prete elevare quell'Ostia bianca e improvvisamente avvertii una preghiera salire dal mio cuore: «Mio Signore e mio Dio sei davvero tu!».

Non potevo immaginare un'emozione più forte che divenne ancora più grande quando l'assemblea cominciò a recitare: «Agnello di Dio, che togli il peccato dal mondo». E il sacerdote rispose: «Questo, è l'agnello di Dio!». Ed elevò l'Ostia.

Grazie ai miei lunghi anni di studio della Bibbia, immediatamente riconobbi il punto in cui mi trovavo. Ero nel libro dell'Apocalisse, dove Gesù è definito l'agnello. Ero al banchetto nuziale che Giovanni descrive alla fine del libro. Non ero pronto per questo evento, ma comunque ero arrivato in paradiso, ero a Messa.

Come studioso e come credente, così come era accaduto ai Padri della Chiesa compresi che il libro dell'Apocalisse è la chiave di lettura della liturgia. Da quel giorno in poi, volevo andare a messa ogni sera e "scoprire" sempre più la Scrittura che si realizzava davanti ai miei occhi.

Fino ad allora nessun libro mi era stato così visibile come il libro della Rivelazione, l'Apocalisse che descrive la liturgia degli angeli e dei santi in cielo. Quella che consideravo la suprema bestemmia, cioè la Messa, ora si rivelava l'evento che sigillava l'alleanza di Dio con il suo popolo, in Gesù Cristo: "Questo è il calice del mio sangue, il sangue della nuova ed eterna alleanza".

Per anni avevo cercato di dare un senso al libro dell'Apocalisse come fosse una sorta di messaggio in codice riguardante la fine del mondo, ma ora, dopo questa esperienza, sapevo di essere proprio in paradiso, adesso.

“Un lavoro accurato e fruttuoso”

IL SALUTO DI LINDA GHISONI

Tra le presenze “importanti” al XXI Convegno generale, c’è stata sicuramente quella del Sotto-Segretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, dottoressa Linda Ghisoni. La sua partecipazione ha avuto il sapore come di una “conclusione” del percorso di riconoscimento della Comunità quale Associazione Internazionale che la dottoressa Ghisoni ha seguito personalmente. Questo il testo dell’intervento che ha tenuto nella mattina del 30 aprile scorso.

Rivolgo il mio saluto cordiale a tutti voi, riuniti qui a Chianciano Terme in occasione del vostro XXI Convegno generale. Vi ringrazio per il gentile invito rivoltomi ad intervenire durante questo momento importante per la vostra Comunità e porgo a Maria Rita e a tutti voi il saluto del Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, il Cardinale Kevin Farrell, come anche degli altri superiori e ufficiali del Dicastero, specialmente di coloro che più direttamente conoscono la *Comunità Magnificat* a motivo del lavoro di accompagnamento durante l’elaborazione degli statuti, ma anche perché, lasciatemelo dire, Francesca Acito rende presente quotidianamente, in maniera di-

screta e apprezzabile grazie alla sua testimonianza di vita, il vostro specifico carisma tra noi in Dicastero.

1. Con il tema scelto per questo Convegno generale, tratto dal capitolo 5 del Vangelo di Matteo: “*Risplenda la vostra luce davanti agli uomini*”, avete voluto orientare lo sguardo su un aspetto essenziale della vita cristiana, la testimonianza, che è in se stessa missione: missione di annuncio del Vangelo agli uomini e donne del nostro tempo, come impegno per ciascun battezzato e, per voi membri della *Comunità Magnificat*, in maniera del tutto particolare, perché – tenendo unite nella vostra vita contemplazione e azione – siete annunciatori della salvezza che viene dall’incontro con il

2. Come Dicastero non potevamo mancare all’appuntamento con voi nel Convegno di quest’anno perché desideriamo essere noi testimoni, presso voi tutti, del lavoro accurato e fruttuoso che i Responsabili generali hanno svolto – coadiuvati da alcuni di voi dotati di competenza specifica – per approntare uno Statuto adatto ad un riconoscimento internazionale della *Comunità Magnificat*.

Come sapete, si è trattato di un lavoro che ha richiesto alcuni anni: un tempo lungo, diranno molti di voi. Certamente! Questo tempo, tuttavia, si è reso necessario per vagliare, soppesare e curare il testo statutario – grazie anche ad incontri molto franchi e cordiali in Dicastero – in modo che esso possa essere lo strumento adeguato a garanzia della custodia del carisma a voi donato, a garanzia dei diritti e doveri dei singoli appartenenti alla Comunità, come anche per la crescita della Comunità stessa. Vi chiederete: come è possibile che alcuni articoli di un testo contenente norme possa es-



Linda Ghisoni
Sotto-Segretario del Dicastero
per i Laici, la Famiglia e la Vita

30 aprile 2023 - Chianciano Terme (SI)

sero ritenuto garanzia per un carisma e per il suo sviluppo?

3. Nella recente lettera (28 marzo 2023) del vostro Moderatore Generale al Prefetto si fa riferimento al «salto internazionale»: ebbene certamente la vostra Comunità, chiedendo alla Santa Sede il riconoscimento come associazione di fedeli di diritto pontificio, ha mostrato di essersi sviluppata oltre i confini di Perugia, dell'Umbria, dell'Italia, e di aver assunto i criteri di una realtà aggregativa internazionale. Questo «salto», come lo definisce Maria Rita, corrisponde ad un sussulto dello Spirito che vi incamina a far risplendere la luce del Signore Risorto fino agli estremi confini della terra. Si tratta, perciò, di una constatazione di frutti di crescita già presenti e, al contempo, di un invito a crescere in un'internazionalità che rinvia all'universalità della Chiesa.

Se ci pensate bene, dà una certa vertigine questo «salto internazionale» perché rivela il dono che voi siete e, al contempo, l'impegno che assumete come uomini e donne che incarnano il Vangelo. E tuttavia, come scriveva Maria Rita nella stessa lettera: «la Divina Provvidenza ci incoraggia a prendere il largo». Non si tratta di un percorso che risulta da progetti a tavolino, ma della maturazione di frutti dello Spirito Santo benedetti dalla Provvidenza che, come è stato finora, non mancherà di sorprendervi

con la sovrabbondanza dei suoi doni.

4. Sappiamo che talora la stesura di norme statutarie è sopportata come un male necessario. E sono certa che, oltre a sembrare paradossale l'affermazione secondo cui lo Statuto è garanzia della custodia del carisma, taluni lo considereranno piuttosto un incapsulamento della creatività dello Spirito, che riterrete invece meglio esplicitata nei testi riguardanti la vita spirituale di una comunità qual è la «regola di vita».

Inevitabilmente stilare uno statuto, comporta la fissazione di alcune norme da rispettare e di cui rendere conto all'autorità che le ha approvate.

La Chiesa stessa, sgorgata dal costato di Cristo crocifisso, si è strutturata e istituzionalizzata dotandosi di norme per rimanere fedele, nel tempo, al mandato del Risorto agli apostoli. Come ricordava nel 1999 il Cardinale Ratzinger facendo esempi concreti alla cui lettura rinvio, alcuni movimenti si opponevano fortemente all'idea di avere una struttura ma cominciarono a capire che «una certa struttura è necessaria, che una struttura ovviamente limita in qualche modo il dinamismo iniziale, ma d'altra parte canalizza anche le forze e così consente anche un effetto più ordinato e aiuta l'integrazione nell'insieme



della vita della Chiesa, nella parrocchia e nella diocesi» (*Nuove irruzioni dello Spirito. I movimenti nella Chiesa*, Ciniello Balsamo 2006, 61).

Un testo statutario, nella misura in cui riflette la vita e il carisma tipico di una realtà ecclesiale, lo custodisce in quanto individua le modalità adeguate per viverlo e attuarlo concretamente, senza che la sua attuazione sia lasciata all'arbitrio di chi ne è depositario. La custodia è altresì garantita dall'autorità della chiesa che approva lo statuto, la quale si avvale, oltre che della giurisdizione conferitale in tal senso, anche dell'esperienza maturata nell'accompagnamento della vita e dello sviluppo delle associazioni di fedeli. Come recita la Lettera *Iuvenescit Ecclesia* al n. 17, il riconoscimento specifico di un carisma da parte dell'autorità competente si ha per l'appunto affinché la sua «ricchezza si articoli adeguatamente nella comunione ecclesiale e si trasmetta fedelmente nel tempo».

5. Nella vostra storia si staglia, tra altre dimensioni, la testimonianza di una comunione fattiva e di una relazione filiale con i vescovi, che costituiscono il «principio

visibile e fondamento dell'unità della Chiesa particolare» (Chl 30; cf. EN 58; IE 18d); anche in alcuni snodi difficili della vostra storia avete camminato in comunione con i Pastori della Chiesa dando prova, in tal modo, di questo criterio di ecclesialità del vostro carisma (cf. IE 18).

6. Durante l'elaborazione degli statuti è emersa a più riprese la peculiarità della vostra storia, che ha avuto inizio da alcune famiglie e da un gruppo di giovani e che ha condotto la Comunità a sottolineare che «*le funzioni di governo sono svolte collegialmente*» (bozze Statuto, art. 36 § 2). È emersa altresì una certa refrattarietà ai concetti di governo e di autorità.

A tal proposito, come diceva il Santo Padre rivolgendosi ai Moderatori delle associazioni internazionali di fedeli in occasione dell'incontro svoltosi in Vaticano nel settembre 2021, in occasione dell'entrata in vigore del de-

creto generale che regola i mandati di governo e la rappresentatività nelle elezioni: «*Gli incarichi di governo che vi sono affidati nelle aggregazioni laicali a cui appartenete, altro non sono se non una chiamata a servire*» (FRANCESCO, «*Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro*», in DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Decreto generale "Le associazioni internazionali di fedeli"*. Testi e commenti, Città del Vaticano 2021, 33).

Il governo della comunità – sarà sempre benefico ricordarlo – altro non è se non servizio al carisma specifico, ai fratelli e alle sorelle. Tra i responsabili generali, poi, il moderatore generale non è chiamato a comandare gli altri, né ad approfittare in qualche modo del potere conferitogli con l'elezione: egli svolge un ruolo non solo di rappresentanza, bensì di vera e autentica autorità e guida, di tutela dei membri, di «pro-

mozione della loro santità e formazione, degli scopi e finalità apostoliche specifiche. Si tratta, in fin dei conti, della responsabilità ultima affinché si adempia quanto prescritto negli statuti. Il moderatore è il primo servitore del carisma collettivo e della sua tutela» (L. GHISONI, *L'esercizio del governo nelle associazioni di fedeli e nei movimenti ecclesiali. Criteri e orientamenti pratici*, in DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Decreto generale "Le associazioni internazionali di fedeli"*. Testi e commenti, Città del Vaticano 2021, 74-75).

Sapersi servitori dei doni ricevuti in quanto amici, sorelle e fratelli del Signore, ci dona autentica fiducia e libertà di servire: «Con Gesù, su Gesù costruisci!»

Vi incoraggio a perseverare nel dono che avete ricevuto *per l'utilità comune*, facendo vostre le intenzioni di preghiera e le priorità di evangelizzazione che il Santo Padre non smette di indicarci. ■



Quattro tra le più “celebri” catechesi raccolte in questo volume fanno risuonare ancora le parole e il pensiero di Tarcisio.

*«Tu fratello che mi ascolti stai ancora sognando?
E tu sorella?*

Oppure il tuo sogno si è già spento?

*Hai tenuta accesa la fiaccola del tuo sogno
oppure l'hai lasciata languire nell'aridità della “legge”,
o nella palude dell'incredulità ed ora si è spenta?*

*Se ti serve il mio esempio ti dico io sto ancora sognando,
grazie a Dio, alla mia venerabile età,
e vorrò continuare a farlo...»*